

Le ha trapiantate il sacerdote bresciano padre Zanardini

Le idee di P. Marcolini in Paraguay

12

Realizzati villaggi in cooperativa alla periferia di Asuncion, la capitale del Paese sudamericano

In novembre è ritornato a Brescia per un breve soggiorno presso la famiglia Padre Giuseppe Zanardini, il "Padre Marcolini del Paraguay" come lo ha soprannominato, e come giustamente viene considerato dalla nostra gente bresciana.

Oltre alla difesa dei fanciulli e ragazzi che vivono nelle strade (raccolti, nella "Casa don Bosco" dove trovano vitto, alloggio, istruzione) e all'opera di difesa degli ultimi Indios delle "selvas" del Paraguay, l'opera di Padre Giuseppe Zanardini è conosciuta a Brescia per la costruzione di villaggi di casette unifamiliari alla periferia della capitale Asuncion, a cui han-



Padre Giuseppe Zanardini con bimbi paraguayani.

no contribuito in modo determinante le offerte inviate tramite la bresciana "Operazione Enrico": la mentalità, l'o-

peratività pratica, di Padre Marcolini trasportata in un paese lontano, assillato da mille bisogni di ogni tipo.

Il Paraguay è uno dei paesi più poveri ed arretrati dell'America Latina: circa tre milioni e mezzo di abitanti su una superficie di un terzo più grande dell'Italia. La popolazione è ancora per quasi la metà dedita all'agricoltura ed all'allevamento, in condizione di grande sfruttamento e ha conosciuto il giogo dittatoriale di Alfred Stroessner, ininterrottamente al potere dal 1954 al 1989, sostituito da un colpo di stato del cognato, il cui governo è solo un po' meno duro. L'economia è in mano a poche famiglie di la-



Tra il verde intenso del bosco, uno dei villaggi realizzati da padre Zanardini.

tifondisti e le infrastrutture ed i servizi sociali sono quasi inesistenti; basti dire che vi sono solo 500 chilometri di ferrovie, 15.000 di strade, di cui solo 2.500 asfaltate. La capitale, un agglomerato di circa 700.000 abitanti, ha un centro abbastanza moderno dove vi sono i palazzi del governo e dei ministeri, le residenze dei ricchi; quindi tutto attorno misere abitazioni, spesso vere e proprie "favelas".

Padre Giuseppe Zanardini salesiano, ingegnere, arriva ad Asuncion nel 1978 dove si occupa della Scuola Tecnica Salesiana (tipografia, meccanica), ma ben presto comincia ad interessarsi della più vasta realtà che gli si presenta, e progetta di dare un tetto ai baraccati. In una breve intervista gli abbiamo chiesto di darci in sintesi un quadro delle realizzazioni che ha promosso.

Innanzitutto - gli chiediamo - come è sorta l'idea di costruire i villaggi cooperativi?

«Sono sacerdote ed ingegnere ed avevo ben presente l'opera di Padre Marcolini, di cui sono stato alunno quando frequentavo l'Istituto Tecnico Industriale Castelli di Brescia; di fronte alla situazione dei baraccati, e soprattutto di quelli in condizioni più precarie, che vivevano in terreni sulle rive del fiume Paraguay ad Asuncion, continuamente soggetti alle piene periodiche delle acque, ho



Il vescovo bresciano mons. Rinaldini in un'azienda agricola.

pensato di poter dare loro un tetto ed una sistemazione sicura e dignitosa; occorreva prima di tutto acquistare la terra ed i materiali; gli amici bresciani a cui mi sono rivolto nel 1982 hanno accolto prontamente l'invito tramite l'Operazione Enrico che da allora ha sempre sostenuto queste ed altre iniziative in Paraguay ed in America Latina». Ma vediamo ora le realizzazioni di questi dieci anni.

«Sono ormai dieci i villaggi che abbiamo costituito, in due zone, alla periferia di Asuncion: due a Capiatà (San José ed ETS) e otto a Limpio: Lombardia, Santander, Don Bosco, San Vicente, Maria Auxilladora, Enrique, San Antonio; l'ultimo, che è in fase avanzata di costruzione, si chiama "Regina Sofia" perché per questa realizzazione abbiamo avuto anche aiuti dalla Spagna, tramite la famiglia reale che l'anno scorso ha visitato i nostri quartieri. In questi dieci villaggi vi sono 520 case che ospitano altrettante famiglie, per oltre 3000 abitanti (in Paraguay le famiglie sono in media di sei persone). Tutte le case sono state costruite dagli stessi assegnatari riuniti in cooperativa; si promuove in tal modo

la solidarietà e il senso della comunità. La costruzione della casa è per molti occasione anche di imparare un mestiere, come il muratore o il carpentiere».

Che cosa rappresentano questi villaggi nella realtà del Paraguay?

«È una realtà ormai affermata e consolidata, ed anche invidiata. Per quanto semplici, non molte famiglie possono permettersi di avere due stanze unite da un portico (che funziona da cucina) con i servizi igienici ed attorno un pezzo di terra di proprietà, ogni lotto è di circa trecento metri quadrati, di cui 60 occupati dalla costruzione, nel rimanente terreno si coltivano ortaggi per le prime necessità alimentari. Nei villaggi abbiamo fatto costruire strade, pozzi per l'acqua, la chiesa, strutture scolastiche e sociali; gli enti pubblici infatti sono pressoché assenti in questo campo, anche se da qualche tempo hanno preso come modello i nostri villaggi per realizzare progetti di edilizia popolare. Ma la nostra opera non finisce con la costruzione delle strutture murarie dei villaggi. La vita comunitaria si attua in altre concrete iniziative: dopo l'autocostruzione delle case, si continua con l'autogestione dei villaggi. Ogni anno si elegge democraticamente un coordinatore generale per ognuno dei quartieri e uno per ogni



Si lavora tutti insieme alla costruzione delle prime case del nuovo villaggio.

settore di attività: l'istruzione, l'educazione sanitaria, lo sviluppo economico. Nei quartieri infatti si sono avviate attività economiche: una cooperativa che cura la coltivazione e la vendita di prodotti orticoli, un'altra di artigianato del legno ed anche una Casa di Risparmio e Prestito». Concludendo quali sono i

progetti per il futuro? «Moltissime sono le richieste per attuare altre esperienze come quelle attuate, e di cui ho parlato, e che oggi sono seguite dal mio confratello José Rubio, spagnolo. Terminato il decimo villaggio, per il 1992 intendiamo costruirne un altro». Padre Zanardini chiude que-

sto colloquio con il più vivo ringraziamento al Centro Studi della Cooperativa La Famiglia che in prima persona e attraverso i suoi soci non ha mai mancato di far giungere il suo sostegno concreto a Padre Zanardini tramite l'Operazione Enrico.

Alberto Zaina



Padre Zanardini (a sinistra) accanto ad una delle famiglie assegnatarie degli alloggi.